

MANACORDA GIUSEPPE (Carmagnola [TO] 1876-Roma 1920) - Allievo del D'Ancona, condusse studi sulla storia dell'insegnamento come fatto culturale culminati nel progetto, irrealizzato, di una «Storia della scuola in Italia» (del 1914 sono i primi due volumi dedicati alla scuola nel periodo medievale). Si occupò anche di Dante («Da S. Tommaso a Dante», 1901), di Foscolo e Leopardi, oltre a ricostruire i rapporti culturali fra Italia e Francia a cavallo del Sette e Ottocento («I rifugiati italiani in Francia negli anni 1799-1800», 1907).

MANACORDA GUIDO (Acqui [AL] 1879-Firenze 1965) - Alunno della Scuola normale superiore di Pisa, si perfezionò poi in letterature germaniche e tenne la cattedra di letteratura tedesca nelle università di Napoli e di Firenze. Nella sua vasta produzione, oltre agli studi di letteratura tedesca e alle traduzioni del teatro di Wagner e del «Faust» di Goethe, si registrano un romanzo («Giorgio Delgani», 1930), poesie e lunghi saggi di argomento sociale, politico e religioso ispirati a un intransigente cattolicesimo («Le solitudini», 1933; «Il bolscevismo», 1940; «Il nuovo paganesimo germanico», 1946).

MANACORDA TRISTANO (Firenze, 1920-Pisa, 2008) - Figlio di Guido, noto per la traduzione italiana del «Faust» di Goethe e dei libretti di «Richard Wagner». È stato professore ordinario di meccanica razionale presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Pisa, dove fondò poi l'Istituto di Matematica Applicata. Fu in seguito insignito dell'Ordine del Cherubino dell'Università di Pisa, ed entrò a far parte dell'Accademia nazionale dei Lincei. Ha pubblicato «Lezioni di Meccanica Razionale» e «Termomeccanica dei continui».

MANETTI ANTONIO (Firenze, 1423-1497) - Si applicò in diverse discipline come la matematica, la cosmografia, l'astronomia e la ricerca storico-erudita e visse a contatto con le personalità più illustri del tempo. La sua fama di architetto espertissimo lo portò nel 1491 a essere nominato tra i giudici del concorso per la facciata del duomo di Firenze. Tra-

scrisse la «Divina Commedia» (1462) corredandola di illustrazioni dell'«architettura» dell'«Inferno». Il suo nome è legato soprattutto all'attività di biografo e novelliere; gli si attribuiscono infatti la «Vita di Filippo di Ser Brunellesco», di carattere spiccatamente apologetico, composta pochi decenni dopo la morte del protagonista, e la più ampia redazione della «Novella del Grasso Legnaiolo».



MANETTI GIANNOZZO (Firenze 1396-Napoli 1459) - Fu, oltre che scrittore e abile oratore di straordinaria erudizione, fu un profondo conoscitore del latino e greco, uomo politico e diplomatico attivo. A partire dal 1429 ricoprì posti di rilievo in Firenze, ma nel 1453, in seguito ai contrasti tra le famiglie dominanti, scelse di andare in esilio volontario a Napoli. Fu anche segretario di papa Niccolò V. Il Manetti, che aveva studiato il greco e il latino sotto la guida di A. Traversari, e aveva anche conoscenza non mediocre dell'ebraico, scrisse molti trattati, dialoghi (fra cui il «De dignitate et excellentia hominis», 1451-1452, in polemica con l'ascetismo) e orazioni. Tra le opere di maggior mole sono l'«Adversus Judaeos et gentiles pro catholica fide» e il «De illustribus longaevis». Il pensiero del Manetti, d'ispirazione prevalentemente aristotelica (tradusse e commentò l'«Etica Nicomachea» e altre opere di Aristotele), non ha tratti di grande originalità, ma testimonia in modo efficace la temperie culturale dell'umanesimo fiorentino.

MAMIANI DELLA ROVERE TERENCEZIO (Pesaro 1799-Roma 1885)

Fatti i suoi studi a Pesaro e a Roma, nel 1826 soggiornò a Firenze, dove si legò d'amicizia con Leopardi, Tommaseo e Capponi. Tornato a Pesaro nel 1828 prese parte attiva alla vita intellettuale della sua città (Accademia agraria, ecc.) e nel 1831, scoppiata la rivoluzione nell'Italia centrale, fu deputato e poi segretario dell'Assemblea nazionale riunitasi a Bologna e ministro degli interni delle Province Unite. Dopo la capitolazione, andò esule a Parigi, dove rimase fino al 1847, divenendo presto uno dei capi dell'emigrazione di orientamento moderato. In questi anni (di cui lasciò una testimonianza diretta nello scritto «Parigi or fa cinquanta anni», in «Nuova Antologia», ottobre-dicembre 1881) oltre a pubblicare una serie di poesie collaborò a varie riviste, tra cui «Le Polonais» e «L'Europe littéraire». Tornato in Italia nel 1847, nel maggio 1848 fu nominato ministro degli interni nel gabinetto costituzionale romano presieduto dal cardinale L. Ciacchi, dimettendosi nell'agosto a causa delle



crescenti resistenze che incontrava la sua politica moderata. Recatosi a Torino, esercitò una parte di rilievo nella Società per la Confederazione italiana fondata dal Gioberti nel settembre 1848, facendo ritorno a Roma dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi e assumendo il portafoglio degli esteri nel gabinetto Muzzarelli, da cui però si dimise dopo la fuga di Pio IX a Gaeta. Nel gennaio 1849 fu eletto deputato alla Costituente romana, dimettendosi dopo la proclamazione della Repubblica. Riparato negli Stati sardi, aderì alla

politica del Cavour e fu deputato al parlamento subalpino (quinta legislatura), insegnando poi filosofia della storia all'Università di Torino dal 1857 al 1860. Ministro dell'istruzione con Cavour (gennaio-marzo 1860), ottenne in seguito incarichi diplomatici. Senatore dal 1864, insegnò dal 1871 filosofia della storia all'Università di Roma. Attivo organizzatore culturale, il Mamiani esercitò un'apprezzabile influenza negli studi filosofici attraverso l'Accademia di filosofia italiana (fondata a Genova nel 1850) e la Società promotrice degli studi filosofici e letterari (fondata nel 1869 insieme con D. Berti) ma fu pensatore privo di originalità ed eclettico. L'organo di diffusione delle idee del Mamiani fu la rivista «La filosofia delle scuole italiane», da lui fondata nel 1870 e diretta fino al 1885. Prima del 1870 aveva scritto, fra l'altro: «Del rinnovamento della filosofia antica italiana» (1836), «Sei lettere al Rosmini» (1838), «Confessioni di un metafisico» (1850), «Meditazioni cartesiane» (1869).